

GIORNATE della BIBLIOTECA «Mario Romani»
CENTRO STUDI NAZIONALE CISL

L'Ufficio Studi e il Centro Studi Cisl
nella testimonianza dei protagonisti degli anni '50 – '60

Atti del seminario
a cura di Mila Scarlatti

Firenze, 17 novembre 2009

Franco Archibugi

(stralci non rivisti dall'autore)

Quando iniziai a collaborare con la Federazione Giovanile Socialista Italiana (FGSI), nel 1944, avevo solo 18 anni e non mi ero ancora laureato in Storia e Filosofia; iniziai a pensare di lavorare per il sindacato solo in seguito alla scissione di palazzo Barberini del 1947, vedendo in questa attività l'unico modo per stare vicino, culturalmente ed emotivamente, al movimento operaio. In quel frangente storico, però, nella Cgil dominava il correntismo: c'era una corrente bianca, una corrente socialista fortemente influenzata dal gruppo nenniano, e una corrente comunista dominante.

Fu così che per un periodo lavorai con Tremelloni, persona ed economista molto seria appartenente al Partito Socialdemocratico, allora presidente del CIR, il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione.

Nel momento in cui le due correnti, socialista e cattolica, uscirono dalla Cgil creando la Lcgil e la Fil, io scelsi di non schierarmi da nessuna delle due parti. Nel gennaio del 1950 queste si fusero fondando la Cisl: Giulio Pastore ne fu il primo segretario generale, anche se, sin dall'inizio, il professor Mario Romani, un grande uomo, mio amico e, in parte, mio maestro, esercitò su di lui una forte influenza.

In quel periodo avevo preso contatti personali con Giuseppe Glisenti, il direttore di "Cronache Sociali" – una rivista di cattolicesimo politico strettamente legata a Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani e Giorgio La Pira – chiamato da Pastore a dirigere l'Ufficio Studi della Cisl, per comporre il quale stava cercando alcuni giovani brillanti. Nel frattempo Saragat, che mi conosceva grazie all'intercessione di Tremelloni, mi stava pressando affinché andassi ad aiutare Giovanni Canini e Paolo Cavezzali, segretari della Cisl della corrente della ex Fil: io scelsi di seguire Pastore all'Ufficio Studi.

La Cisl fin dal '50, anno in cui è nata, è stata il prodotto, oltre che di una certa azione sindacale autonomista e "non comunista", anche di un'esigenza internazionale di creare in Italia un forte

sindacato alternativo alla Cgil, che in quel periodo era mani e piedi legata alla cortina di ferro, oltre che ad una politica fortemente ideologizzata.

Il tema fondamentale del primo anno di vita della Cisl fu quindi quello di de-ideologizzare il movimento sindacale, cosa che stava già avvenendo anche in Europa.

In America il movimento sindacale era già fortemente de-ideologizzato; in quegli anni AFL e CIO erano divisi, e, tra i due, solo il CIO aderiva alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (C.I.S.L.), esattamente stessa sigla della Cisl italiana, ma creata prima, tanto che quando si creò la sigla della Cisl si cercò di ricalcare la medesima sigla della Confederazione Internazionale.

La forte influenza che Romani, forse grazie alla sua appartenenza alla “Cattolica”, aveva su Pastore, fu una delle componenti fondamentali in questo tentativo di condurre il sindacato al di fuori della competizione politica. Sebbene non tutti lo sappiano, Romani, nel corso degli ultimi anni di guerra, era stato prigioniero in America per un anno e mezzo, venendo a contatto con la cultura d’oltreoceano, una cultura pluralista, profondamente radicata nel liberalismo – allora molto di più di quanto non lo fosse in Europa – e fortemente de-ideologizzata. Essendo uno storico di economia Romani ebbe anche l’occasione di conoscere gli economisti istituzionalisti americani che fecero la grande storia del movimento sindacale, quali John R. Commons, Jack Barbash e Selig Perlman.

Questi economisti, che avevano una posizione di rottura, erano anche gli stessi che io avevo studiato, e questo fu un importante punto di contatto tra me e Romani; su molte cose avevamo una struttura mentale abbastanza simile ed io lo stimavo molto perchè lui aveva affrontato il discorso dell’autonomia sindacale in termini assolutamente diversi da quelli in cui lo aveva fatto il sindacalismo bianco nato da Ravelli.

Io ovviamente avevo molta meno influenza di Romani su Pastore; facevo parte di coloro che erano considerati “figli di nessuno”, un gruppetto di socialisti che non erano nel sindacato e che non aderivano al Partito Socialista ufficiale: gli intellettuali, e voi

sapete che nel movimento sindacale gli intellettuali non hanno mai riscosso un grande credito. Nonostante ciò, dopo che Fanfani, divenuto Presidente del Consiglio, ebbe inviato Glisenti in Lussemburgo come direttore generale della CECA, all'Ufficio Studi Cisl nel 1951 rimanemmo solo io e Romani, poi si unirono a noi Benedetto De Cesaris, che si occupava di diritto del lavoro, e il dottor Mari, che era un bravo statistico. Nonostante ciò, questo primo anno trascorse senza che l'Ufficio Studi ingranasse, anche perchè Pastore doveva ancora consolidare le sue posizioni, alla luce dei contrasti con Ravelli e Donat-Cattin.

Nel 1953, nel corso di un consiglio generale della Cisl a Ladispoli, conobbi Pietro Merli Brandini, che entrò a fare parte dell'Ufficio Studi come il vero e proprio sindacalista della situazione. In quell'occasione avevo preparato una "memoria", cioè un documento di politica sindacale contrattuale: per dare peso all'Ufficio Studi lavoravamo, infatti, attraverso delle "memorie", sulla base delle quali il consiglio generale estraeva il contenuto e lo faceva diventare una delibera. Il meccanismo era il seguente: io scrivevo le memorie, Romani le rileggeva e le correggeva eliminando tutte le asprezze che io forse davo alle nostre posizioni, poi passavano a Pastore assieme ad una bozza di delibera.

All'interno della segreteria confederale Dionigi Coppo fu incaricato di curare l'Ufficio Studi assieme a Mario Romani, e, in seguito, entrarono a far parte dell'organizzazione anche Bruno Storti, "yes man" di Pastore, e Luigi Macario, un segretario che noi chiamavamo il "mazziere" di Pastore, perchè veniva inviato a risolvere le situazioni più difficili.

Nel 1951 nacque anche il Centro Studi e ben presto De Cesaris abbandonò l'Ufficio Studi per diventarne il primo direttore. De Cesaris in seguito sarebbe divenuto mio cognato, sposando una sorella di mia moglie che, di ritorno dalla Svezia, era venuta a Firenze per studio e io, ignaro Ganimede, gli avevo affidata.

Per circa un anno la sede del Centro Studi fu a Firenze in via Gustavo Modena, all'interno di un appartamento abbastanza modesto, ma dopo alcuni mesi iniziammo a cercare una sede di maggior prestigio: fui io a visitare per primo la villa di via della Piazzola, al tempo di proprietà di una signora americana. Dopo

averla vista andai da De Cesaris e gli dissi: “C’è una bella villa in vendita, dovremmo raccogliere un po’ fondi, ma potrebbe essere un buon affare”; dopo aver preso contatti con Pastore, che “teneva le chiavi” della cassa, e con Romani, ci fu l’acquisto nel 1953.

Il Centro Studi divenne il vero fiore all’occhiello di Pastore che aspirava a creare una nuova classe di dirigenti sindacali formata a Firenze.

Io lasciai l’Ufficio Studi per una divergenza con Pastore quando si prospettò per lui, che era il segretario generale della Cisl, la carica di ministro.